

Zero produttività e niente lavoro L'amara eredità dell'era Raggi

In uno studio di Banca del Fucino, un quadro raggelante della realtà economica romana dopo la cura M5S
Una città al tracollo

di **Daniele Autieri**

Poca produttività, investimenti all'osso, lavoro fantasma. Quella che attende l'arrivo in Campidoglio del prossimo sindaco è una capitale ridotta allo stremo, dove la crisi del Covid-19 è solo un alibi per nascondere una decadenza iniziata almeno quindici anni fa, e precipitata nel quinquennio della giunta Raggi.

Negli ultimi quindici anni Roma ha perso il 40% di produttività rispetto a Milano, ha ricevuto 3 miliardi di euro di investimenti in meno rispetto al capoluogo lombardo, oltre a occupare il 25° posto su 27 capitali europee sul tasso di occupa-

zione. Numeri impietosi, elaborati all'interno del Report condotto dalla Banca del Fucino e intitolato «Prospettive di crescita dell'economia di Roma dopo la pandemia». «Abbiamo voluto mettere a disposizione della città e della nuova giunta che si insedierà a breve - spiega Francesco Maiolini, amministratore delegato della Banca del Fucino - la ricerca del nostro centro studi, che esamina tendenze economiche, problemi aperti e prospettive di sviluppo».

Pur essendo la quarta capitale europea per Pil complessivo (dopo Londra, Parigi e Madrid), il Pil pro capite di Roma è solo il 16° tra le

grandi città europee. Oltre a questo la città eterna occupa il 19° posto per occupati in ricerca e sviluppo e il 25° posto per quota di occupati nelle imprese hi-tech.

Il tessuto produttivo rimane legato ai servizi di base, il turismo, la ristorazione e poco altro, mentre l'economia viene trainata dai grandi

poli industriali che hanno i loro quartier generali intorno al Grande Raccordo Anulare. Per rivitalizzare le potenzialità della capitale sarà quindi necessario sfruttare al meglio la ripartenza post-Covid. Per il quadriennio in arrivo l'economia di Roma crescerà ad una media cumulata superiore di 2,5 punti rispetto

al dato italiano, un buon risultato trainato da sei driver produttivi: le costruzioni, il manifatturiero, le utilities, i servizi turistici, il commercio, la PA e i servizi pubblici. «Dal nostro osservatorio - aggiunge Francesco Maiolini - vediamo ottime opportunità e prospettive di crescita nei prossimi anni. Ma per realizzarle sarà necessaria una capacità di fare squadra, tra istituzioni pubbliche e operatori economici e finanziari che in passato è mancata». Spetterà al prossimo sindaco il compito di trovare una sintesi tra le forze e gli interessi di una città che cerca da anni un'occasione di riscatto.

